

Mt 13,47-53
Giovedì della Diciassettesima settimana
Tempo Ordinario
28 luglio 2022

In quel tempo, Gesù disse alla folla: «Il regno dei cieli è simile anche a una rete gettata nel mare, che raccoglie ogni genere di pesci.

Quando è piena, i pescatori la tirano a riva e poi, sedutisi, raccolgono i pesci buoni nei canestri e buttano via i cattivi.

Così sarà alla fine del mondo. Verranno gli angeli e separeranno i cattivi dai buoni e li getteranno nella fornace ardente, dove sarà pianto e stridore di denti.

Avete capito tutte queste cose?». Gli risposero: «Sì».

Ed egli disse loro: «Per questo ogni scriba divenuto discepolo del regno dei cieli è simile a un padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche».

Terminate queste parabole, Gesù partì di là.

(Mt 13,47-53)

«Cose nuove e cose antiche», la ricchezza viva della Tradizione

*Il segno della vita, soprattutto quella della Chiesa,
è la tensione positiva e feconda tra cose antiche e cose nuove.*

«Per questo ogni scriba divenuto discepolo del regno dei cieli è simile a un padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche».

Ho sempre pensato che in questo versetto del Vangelo è racchiusa **tutta la forza della Tradizione della Chiesa.**

Infatti tra chi immagina la Tradizione come un guscio dentro cui nascondersi dalla precarietà del mondo e chi invece la contesta pensando di poterne fare a meno, Gesù propone la via più giusta che è **la capacità di saper tenere insieme cose antiche e cose nuove.**

Ciò non riguarda solo la Chiesa ma ogni esperienza umana.

Infatti delle volte passiamo la vita volendo ripetere solo ciò che hanno fatto i nostri genitori e i nostri nonni, e altre volte passiamo la maggior parte dei nostri anni a contestare ogni singola cosa che ci è stata data.

La verità però risiede nella **capacità di saper fare tesoro di un'appartenenza** e di avere però il coraggio di essere sé stessi operando anche delle novità inedite.

Ciò non è mai indolore, ma non dobbiamo temere questa conflittualità che nasce dalla vita stessa, anzi è proprio essa **il segno della vita.**

Oggi ci viene posta **una domanda decisiva:** che rapporto abbiamo con ciò che abbiamo ricevuto come tradizione dagli altri?

E quanto coraggio abbiamo di assumerci la nostra responsabilità nel prendere delle decisioni nuove?

Tutta la storia è il tentativo di Dio di pescarci dal mare del non senso

*"Siamo presi" da questa rete tutte le volte che ci accostiamo ai sacramenti,
che ascoltiamo la Parola, che preghiamo,
che facciamo un qualsiasi gesto che abbia a che fare con la fede.
Ma essere presi nella rete non ci salva in automatico.
Conta la scelta del bene o del male.*

Non si fa fatica a capire che l'immagine che Gesù usa nel vangelo di oggi nasce per essere compresa soprattutto da un **popolo di pescatori**:

"è simile anche a una rete gettata nel mare, che raccoglie ogni genere di pesci".

Infatti non è compito della rete separare ciò che è mangiabile, da ciò che invece non lo è.

La rete non ha la capacità di fare differenza tra un pesce buono e uno cattivo.

Questo possono farlo solo i pescatori a riva.

Per la durata della pesca ciò che conta è prendere.

Tutta la storia è il tentativo di Dio di prenderci in qualche modo.

Di pescarci dal mare del non senso.

Di tirarci fino alla riva della fine della storia.

Ma la salvezza non è un fatto automatico.

La salvezza è essere riconosciuti buoni, e non semplicemente presi.

Infatti tutti noi "siamo presi" da questa rete tutte le volte che ci accostiamo ai sacramenti, che ascoltiamo la Parola, che preghiamo, che facciamo un qualsiasi gesto che abbia a che fare con la fede.

Ma essere presi nella rete non ci salva in automatico.

Conta la scelta del bene o del male.

Sono le nostre scelte nella vita che ci qualificano come "buoni" o come "cattivi".

Serve poco ad essere presi se poi veniamo riconosciuti come cattivi.

Il regno dei cieli è un misto tra la Grazia e la nostra libertà.

Non solo la Grazia, e non solo la nostra libertà, ma entrambe le cose contano.

Per troppo tempo, forse, ci siamo convinti che tutto poggiava sulle nostre scelte e le nostre forze, ma così non è; **senza la Grazia, senza l'essere presi non serve a molto il nostro sforzo.**

Ma è vero anche il contrario, **non possiamo delegare alla Grazia ciò che poi dovremmo e potremmo fare noi con la nostra libertà.**

Solo scegliere concretamente il bene alla fine ci rende anche buoni.

La nostra deve essere la stessa capacità dello *"scriba divenuto discepolo del regno dei cieli che è simile a un padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche"*.

Non solo le cose antiche ci salveranno, né la ricerca smodata del nuovo, ma **la saggezza di tenere insieme tradizione e profezia.**

**La trappola dei puri?
Credere che andare in chiesa renda automaticamente buoni!**

*La Chiesa non è la comunità dei puri,
ma una comunità di peccatori
dove la differenza la fanno quelli che si lasciano perdonare
da quelli che invece non lo fanno.*

“Il regno dei cieli è simile anche a una rete gettata nel mare, che raccoglie ogni genere di pesci. Quando è piena, i pescatori la tirano a riva e poi, sedutisi, raccolgono i pesci buoni nei canestri e buttano via i cattivi”.

L'immagine che Gesù usa nel **vangelo di oggi spiega forse il motivo per cui buoni e cattivi sono sempre l'uno accanto all'altro** e non esistono recinti per i buoni e recinti per i cattivi.

Infatti ci sono buoni anche nei luoghi più ameni del mondo, e ci sono cattivi anche in luoghi considerati sacri, o almeno sani.

Non dobbiamo né scandalizzarci di questo né meravigliarci.

Anche nella rete dei credenti c'è questa mescolanza.

Pensare che avere la fede o appartenere alla Chiesa ci renda automaticamente buoni significa cadere nella trappola dei puri.

La Chiesa non è la comunità dei puri, ma **una comunità di peccatori dove la differenza la fanno quelli che si lasciano perdonare** da quelli che invece non si lasciano perdonare.

Il primo **grande errore** da cui dobbiamo correggerci è quello di pensare che noi **siamo buoni per definizione semplicemente perché magari abbiamo la fede.**

Avere la fede significa essere nella grande rete del Regno, ma la vera domanda è: **che pesci siamo noi?**

La qualità di chi siamo non dipende dalla rete ma da noi stessi.

Sono le nostre scelte la vera discriminante della qualità.

Nessuno nasce cattivo.

Ma si potrebbe diventarlo senza nemmeno accorgercene.

Infatti la parola **“cattivo” nella sua radice significa “schiavo”.**

Chi è cattivo lo è perché è schiavo di qualcosa.

Ecco perché **la lotta al peccato non serve a sentirci migliori ma semplicemente a conservare la libertà.**

Senza di essa è difficile rimanere buoni.

«Per questo ogni scriba divenuto discepolo del regno dei cieli è simile a un padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche».

Ecco la nostra chiamata: essere capaci di tirare fuori da ciò che sappiamo già cose antiche e cose nuove.

Molti di noi conoscono la teoria, ma non sanno prenderne il pezzo utile per fare una cosa nuova.

Dio fa di tutto per pescarci dal mare del non senso

*Essere nella rete della fede però non ci salva in automatico,
la nostra libertà deve mettersi in moto e scegliere il bene*

Suggestiva l'immagine che Gesù usa nel Vangelo di oggi per descriverci a cosa assomiglia il regno dei cieli:

“è simile anche a una rete gettata nel mare, che raccoglie ogni genere di pesci”.

Infatti non è compito della rete separare ciò che è mangiabile, da ciò che invece non lo è.

La rete non ha la capacità di fare differenza tra un pesce buono e uno cattivo.

Questo possono farlo solo i pescatori a riva.

Per la durata della pesca ciò che conta è prendere.

Tutta la storia è il tentativo di Dio di prenderci in qualche modo.

Di pescarci dal mare del non senso. Di tirarci fino alla riva della fine della storia.

Ma la salvezza non è un fatto automatico.

La salvezza è essere riconosciuti buoni, e non semplicemente presi.

Infatti tutti noi “siamo presi” da questa rete tutte le volte che ci accostiamo ai sacramenti, che ascoltiamo la Parola, che preghiamo, che facciamo un qualsiasi gesto che abbia a che fare con la fede.

Ma essere presi nella rete non ci salva in automatico.

Conta la scelta del bene o del male.

Sono le nostre scelte nella vita che ci qualificano come “buoni” o come “cattivi”.

Serve poco ad essere presi se poi veniamo riconosciuti come cattivi.

Il regno dei cieli è un misto tra la Grazia e la nostra libertà.

Non solo la Grazia, e non solo la nostra libertà, ma entrambe le cose contano.

Per troppo tempo, forse, ci siamo convinti che tutto poggiava sulle nostre scelte e le nostre forze, ma così non è; senza la Grazia, senza l'essere presi non serve a molto il nostro sforzo.

Ma è vero anche il contrario, non possiamo delegare alla Grazia ciò che poi dovremmo e potremmo fare noi con la nostra libertà.

Solo **scegliere concretamente il bene** alla fine ci rende anche buoni.

La nostra deve essere la stessa capacità dello *“scriba divenuto discepolo del regno dei cieli che è simile a un padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche”.*

Un discepolo sa muoversi su questi due binari con la consapevolezza che rimanendo solo su uno rischia di deragliare.